



a respirare quel soffio di libertà che dall'esterno giunge nella propria cella. L'edificio è colto in tutta la sua articolata vastità: nei lunghi corridoi illuminati da luci al neon, nelle celle dove la gente è là... dietro le sbarre, nei cortili chiusi da alte barriere di cemento e rete metallica che lasciano girare l'aria ma non permettono possibilità di fuga. Enrico Genovesi mette ordine in questo labirinto di segni orientando la propria ricerca in modo selettivo, nel dare importanza alle singole storie. Così facendo legge la realtà ponendosi psicologicamente dalla parte della reclusa, cioè si mette nei panni della persona detenuta. In questo modo egli ci rappresenta l'esperienza della carcerazione come una vicenda individuale anche se condivisa con altre donne. Un lasso di tempo che nella vita delle detenute si colloca tra un prima e un dopo, ed è proprio nell'elaborare il vissuto del prima e costruire nella speranza il dopo che esse attraversano il loro periodo di pena. Il "vedere" in questi luoghi è inevitabilmente un intravedere tra le sbarre; sbarre che diventano nelle fotografie una struttura grafica che frammenta la perce-

zione dei corpi, ma che nel forte aggrapparsi delle mani non perdono mai la funzione violenta del segregare. Nelle celle l'apparato carcerario attenua la sua invadenza per lasciare spazio ad un luogo semiprivato, come una anonima stanza di albergo. Ci sono date immagini di forte capacità narrativa dove il caldo contatto umano ci apre alla percezione di storie sussurrate dagli oggetti che personalizzano la cella, dai foglietti con icone pacate che ornano i muri di calce, dai letti che diventano, in base alla necessità, giaciglio o scrivania. Enrico Genovesi ci rappresenta i più diversi stati d'animo: lo smarrimento, la noia, l'impegno di mantenere contatti con l'esterno leggendo e scrivendo lettere. Notiamo che la struttura penitenziaria offre e chiede attività, dalla palestra per trovare un tonico stato psicofisico, alla cappella per ritrovare l'originario consolatore, ma anche laboratori e cucine necessari alla gestione della quotidiana vita carceraria. Ma ad un certo punto del racconto tutto cambia: come l'irruzione di una forza della natura ci appare un bimbo che corre libero, dietro le sbarre, nel corridoio. Ora il carce-